



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Ricordo di Michael Stolleis

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Ricordo di Michael Stolleis / bernardo sordi. - In: QUADERNI FIORENTINI PER LA STORIA DEL PENSIERO GIURIDICO MODERNO. - ISSN 0392-1867. - STAMPA. - (2021), pp. 761-768.

Availability:

This version is available at: 2158/1246010 since: 2021-10-21T11:06:04Z

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

QUADERNI FIORENTINI

per la storia del pensiero giuridico moderno

50
(2021)

Il pluralismo giuridico: paradigmi ed esperienze

TOMO II

BERNARDO SORDI

RICORDO DI MICHAEL STOLLEIS

Lo scorso 18 marzo ci ha lasciati, dopo una breve, rapace, malattia, un grande amico dei *Quaderni*: Michael Stolleis. Giovanile, atletico, malgrado i suoi capelli bianchi e l'approssimarsi degli ottant'anni ⁽¹⁾ — avevo pensato alla ricorrenza proprio a gennaio, con l'inizio del nuovo anno, ipotizzando un qualche festeggiamento alla fine della pandemia che, purtroppo, non siamo riusciti neppure a mettere in programma —, portava con sé, con elegante disinvoltura, un'immagine colta, internazionale, poliglotta, della storia del diritto e della sua materia prediletta, il diritto pubblico.

Le traduzioni, nelle più svariate lingue del mondo, dei suoi tanti libri; le numerose lauree honoris causa ricevute; il premio Balzan nel 2000; il vice cancellierato dell'*Orden Pour le mérite für Wissenschaften und Künste*, massima istituzione scientifico-culturale della Bundesrepublik; e, soprattutto, la lunga guida del Max-Planck-Institut di Francoforte, dal 1991 al 2009, che lo aveva individuato come il punto di riferimento scientifico per decine di giovani studiosi dalle più diverse provenienze, condensavano perfettamente il suo essere, insieme, un grande accademico, secondo stilemi ormai perduti anche in Germania, e uno straordinario uomo di cultura: in primo luogo, di una cultura giuridica profondamente europea.

Lo testimoniava il campo scientifico scelto per le sue indagini. Una storia del diritto europeo a trazione tedesca, aperta e problematica, disponibile a ricercare percorsi di circolazione e di ricezione, ma anche consapevole che specialmente, in ambito pubblici-

⁽¹⁾ Era nato a Ludwigshafen am Rhein, terra di industrie e di vigneti sulla riva sinistra sul Reno, in un difficile anno di guerra, il 20 luglio 1941, da una paternità ingombrante, di cui avanti nel testo.

stico, una storia europea del diritto era ancora da scrivere, obiettivo *de futuro*, risultato raggiungibile solo attraverso un'azione convergente e coordinata di una ricca pluralità di studiosi. Nessun dubbio, certo, che occorresse senz'altro alzare lo sguardo, indagando e confrontando percorsi comuni e sentieri nazionali, stimolando e arricchendo il confronto comparativo, ma sempre a partire da un solido dominio delle storie nazionali. La 'sua' storia, perciò, aveva un cuore, fondamentalmente e principalmente, tedesco: un cuore che, all'inizio della sua ricerca, era in larga misura ancora inesplorato, da scoprire e ordinare, che meritava dunque tutta l'attenzione e la fatica ricostruttiva dell'interprete. Una storia della Germania in Europa, potremmo dire, con qualche approssimazione.

Conoscitore profondo della realtà nord e mitteleuropea, dei percorsi francesi, tanto spesso dialetticamente o conflittualmente intrecciati con quelli tedeschi, e degli stessi sentieri mediterranei, raramente però Michael si era spinto in dirette incursioni fuori dai confini tedeschi, né aveva mai mostrato di indulgere alle sirene di sintesi di largo spettro, forse ai suoi occhi di eccessiva, indeterminata, portata. Con le uniche eccezioni, se ben vedo, degli studi sulla ragion di Stato nella prima età moderna e del delizioso cameo di storia iconografica dedicato nel 2004 a *L'occhio della legge*.

Non è un caso che il suo *Lebenswerk* sia stato consacrato, appunto, alla *Storia del diritto pubblico in Germania*, come fedelmente traducemmo, nel 2008 e nel 2014, allorché i due primi tomi, in versione italiana, vennero inseriti, dopo un lungo lavoro, nella *Biblioteca fiorentina*.

Una ricerca di eccezionale portata questa di Michael che, con tutti i lettori dei *Quaderni*, abbiamo avuto il privilegio di seguire passo a passo, dal suo progetto sino alla sua conclusione; di commentare attentamente ogni volta che una nuova copertina blu, nella raffinata edizione monacense di Beck, veniva pubblicata, con una studiatissima scelta di immagini: la rappresentazione grafica seicentesca degli attributi della *maiestas* imperiale, nel primo volume dedicato alle origini, nel 1988, in cui Michael chiudeva le fila di un'ampia serie di studi precedenti dedicati alla ragion di Stato, al diritto naturale, alla *Finanzgeschichte*; la Paulskirche, per il volume dedicato nel 1992 al XIX secolo; il *Reichstag* impacchettato dalla celebre performance di Christo del 1995, per il tomo dedicato a

Weimar e al nazismo, nel 1999; la porta di Brandeburgo nella festa di popolo seguita alla inaspettata caduta del muro di Berlino nel novembre 1989, per il secondo dopoguerra, compiutamente indagato ad ovest come ad est nel volume conclusivo apparso nel 2012. Una ricerca dunque ultra venticinquennale, monumentale e sorprendente per la quantità di dati inventariati e raccolti, dai profili di centinaia di giuristi alla dettagliata rassegna delle sedi universitarie, delle riviste, della manualistica; imponente per la schedatura attenta di una sterminata bibliografia di *Quellen*, ripercorsa meticolosamente attraverso prolungati soggiorni in uno dei santuari della memoria tedesca della prima età moderna, la *Herzog August Bibliothek* di Wolfenbüttel e restituita quindi in preziosi registri di fonti storiche, introduttivi alla trattazione.

L'opera era stata progettata sin dall'inizio con questo dettaglio ricostruttivo, con questa acribia enciclopedica di uomini e testi, di vicende istituzionali, di movimenti intellettuali e di sedi di svolgimento della vita accademica e intellettuale, lungo tutto l'arco dei suoi quasi cinque secoli di estensione, dalla pace di Augusta del 1555 sino al presente, allungatosi in itinere sino alla *Wiedervereinigung* nel 1990. Inizialmente ipotizzata in due volumi, verrà raddoppiata in corso di lavorazione, mantenendo intatti, pagina dopo pagina, si trattasse dei principali esponenti settecenteschi della scienza di polizia, o dei grandi protagonisti della giurispubblicistica ottocentesca, dei giuristi weimariani o dei giuristi del nazismo, sino alle peculiarissime relazioni tra diritto e politica della DDR comunista, lo stesso approfondimento, la stessa felice contestualizzazione ai tempi e alle condizioni politico-sociali.

Grazie ad una straordinaria forza di racconto, nonostante questa eccezionale stratificazione di profili biobibliografici, di dati, di informazioni, resi facilmente accessibili da ottimi indici di supporto, l'opera non si riduceva ad una miniera di consultazione, ma rappresentava una formidabile interpretazione della lunga linea del pubblico, della sua contrastata gestazione, negli anni della Riforma protestante, ma ancora in una persistente cornice tipicamente imperiale, sino alla progressiva identificazione con i destini della statualità, segnata nella prima metà dell'Ottocento, anche in Germania, dalla graduale bipartizione della materia in costituzionale e amministrativa e, subito dopo, dal vorticoso convergere di trasfor-

mazioni impetuose, tra l'impero guglielmino, la prima guerra mondiale, gli anni di Weimar, in una modernizzazione contrastata, che il nazismo avrebbe reso drammatica e che la rigida contrapposizione tra *West und Ost* nel secondo dopoguerra avrebbe contribuito, sino al liberatorio crollo del muro, a marchiare di eccezionale individualità.

Si materializzava così, con la pubblicazione dei quattro tomi sopra ricordati, un'opera che non c'era, che non aveva precedenti, per il diritto pubblico, neppure in Germania per un arco di così lunga durata, dalla prima modernità al presente, e che soltanto il grande senso storiografico di Michael e la finezza della sua cultura giuridica riuscivano a conservare unita e coesa per l'intero percorso. Una storia in grado di seguire il costruirsi dell'identità pubblicistica, delle sue tradizioni disciplinari, dei suoi istituti giuridici chiave, nel costituzionale, come nell'amministrativo: un autentico punto di riferimento per la genesi, lo sviluppo, la continua trasformazione dell'intero modello continentale, colto nella sua specifica, peculiare, declinazione germanica.

Ne usciva perfettamente tratteggiato per il lettore, anche non specialista, il *Sonderweg* tedesco, con la sua lenta modernizzazione, la lunga *Sattelzeit* sette-ottocentesca, la fragilità del movimento liberale e della società borghese del XIX secolo, ma anche con la sua precoce attenzione alla politica sociale, che da finissimo cultore di *Sozialrecht* Michael era in grado di perlustrare in ogni sua piega e che avrebbe poi sintetizzato nel profilo in inglese *Origins of the German Welfare State*, pubblicato per Springer nel 2013.

Non erano certo le dolorose fratture della *deutsche Frage* a preoccupare il nostro autore o a metterlo in difficoltà, se sol si pensa che Michael era stato tra i primissimi ad indagare, agli inizi degli anni Settanta, senza veli, senza reticenze, senza precostituiti giudizi moralistici, il *Recht im Unrecht*, il nazismo e i suoi clerici, fra i quali proprio i giuristi, spesso di eccezionale caratura, formati nel laboratorio più incandescente del Novecento europeo, quello weimariano, avevano giocato un ruolo di sicuro protagonismo.

Ai travagli del percorso tedesco Michael guardava con la forza riposata dello studioso della lunga durata, ben consapevole delle sorti, tutt'altro che magnifiche e progressive, della storia europea. Ma anche attraverso una giusta distanza maturata e sapientemente

costruita negli anni di formazione. « La mia generazione — rivelò pubblicamente nel discorso di ringraziamento per l'assegnazione del premio Balzan a Roma, il 15 novembre del 2000 —, cresciuta in pace, libertà e benessere, era la generazione dei figli e delle figlie del nazionalsocialismo. Ci sentimmo in obbligo di occuparcene. Io ho avuto un maestro svedese, molto amato, Sten Gagnér, che mi offrì la libertà e l'incoraggiamento necessario per farlo ».

Per uno storico del diritto di quella generazione era già una scelta controcorrente, per l'estrema contemporaneità dell'oggetto di studio, ma soprattutto per l'estrema scabrosità dell'argomento in una scienza giuridica, quella della Repubblica federale, ancora alla fine degli anni Sessanta, con i piedi ben piantati in una sua consistente frazione, da Theodor Maunz a Karl Larenz, da Carl Schmitt a Ernst Forsthoff, da Otto Koellreutter a Ernst Rudolf Huber, in *The Law under the Swastika*, come lo stesso Michael intitolava una sua raccolta di scritti, pubblicata in inglese alla fine degli anni Novanta.

Per Michael quella scelta era controcorrente anche personalmente, come raccontava in privato, perché figlio del nazionalsocialismo lo era in senso non metaforico, dal momento che il padre, Erich, lui stesso giurista, nato nel 1906, non solo era iscritto alla NSDAP sin dal 1929 e membro del Bundes Nationalsozialistischer Deutscher Juristen, ma aveva ricoperto anche la carica di Oberbürgermeister di Ludwigshafen dal 1937 all'anno di nascita di Michael, il 1941, per poi esser catturato dagli inglesi, dopo una breve partecipazione alle operazioni belliche nell'Africa del Nord ed avviato ad un campo di prigionia sino al 1947. Un racconto che mi aveva colpito subito profondamente, dal momento che i miei fratelli maggiori erano esattamente coetanei e i miei genitori erano solo di qualche anno più giovani dei suoi, con una quotidianità diversa e certo meno rilevante, ovviamente lontani dal luteranesimo di Michael, radicati al contrario nel movimento cattolico, ma pure testimoni di un medesimo, comune, frangente: mia madre, laureatasi con Attilio Momigliano, nel luglio 1938, a pochi mesi di distanza dal suo allontanamento, in autunno, dalla cattedra fiorentina di letteratura italiana per le leggi razziali; mio padre costretto, da ufficiale di complemento dell'esercito, a far le sue prime prove nella guerra d'Etiopia prima, e poi nel secondo conflitto mondiale, sino alla

rocambolesca ritirata l'8 settembre della propria divisione, la Friuli, dalla Corsica alla Sardegna e infine a Salerno per riunirsi al Corpo d'armata alleato sino alla liberazione di Bologna.

L'immediata convergenza degli interessi scientifici — Michael che conobbi per la prima volta a Francoforte nel 1985 promosse subito generosamente la pubblicazione su *Die Verwaltung* di una delle mie primissime prove pubbliche, una conferenza al Max Planck sulla recezione di Rudolf von Gneist in Italia, di cui ancora ricordo con gratitudine il sostegno affettuoso di Maurizio Fioravanti, già ben radicato in Istituto — si saldava così per me alla sensazione di aver trovato un altro fratello maggiore, di grande autorevolezza scientifica, dando vita ad un rapporto di amicizia che non si sarebbe mai più interrotto. E da cui avrei sempre tratto un grande profitto, a partire dalle preziose indicazioni ricevute per una mia ricerca sui giuristi weimariani, pubblicata nel 1987, che tanto doveva alle sue pregevoli sintesi di storia della scienza tedesca del diritto amministrativo, apparse a più riprese, dall'inizio degli anni Ottanta, nei volumi della *Deutsche Verwaltungsgeschichte*.

Michael era del resto in attento ascolto delle cose italiane: di quelle fiorentine, cui lo legava il ricordo forte e piacevole di quello che credo fosse stato il suo primo soggiorno estero, alle pendici di viale Michelangelo, ospite di una signora di cui non riesco a ricordare il nome ma che aveva più volte cercato di rintracciare nelle sue presenze, frequenti, presso il *Centro*, dal Seminario internazionale dedicato a Federico Carlo di Savigny, nel 1979, al convegno per i 40 anni dei *Quaderni fiorentini* nel 2012, all'ultimo congresso pre-pandemia, per i cento anni della costituzione di Weimar, nell'ottobre 2019. Il progetto dei *Quaderni* e della *Biblioteca*, in cui, sin dai primi volumi, era stata pubblicata, grazie alla cura di Umberto Santarelli, la traduzione italiana della *Privatrechtsgeschichte* di Franz Wieacker, gli era apparso subito congeniale, tanto da rendersi promotore della prima laurea honoris causa di Paolo Grossi, conferitagli nel 1989 dalla Goethe Universität di Francoforte, nella cui facoltà giuridica Michael teneva, dal 1975, la cattedra di diritto pubblico e storia del diritto; o tanto da promuovere, una volta assunta la direzione dell'Istituto, ricerche, come quella sulle riviste giuridiche, del tutto speculari a quelle avviate da questa rivista.

Non c'era solo Firenze negli orizzonti italiani di Michael, anche se a Firenze trovava, accanto a Grossi e proprio nella storia del diritto pubblico, interlocutori diretti e partecipi delle sue tematiche di ricerca come Pietro Costa, allora alle prese con gli scavi in lungo e largo dello *Stato immaginario*, e Maurizio Fioravanti, pionieristico autore, già nel 1979, di un'affascinante sintesi dei percorsi della giuspubblicistica tedesca nel XIX secolo, oltre ad un germanista provetto come Paolo Cappellini, in quegli anni al lavoro per la sua monumentale storia delle origini della Scuola storica e della Pandettistica, e ai due pistoiesi appena più giovani, Luca Mannori ed io. C'era naturalmente anche Trento, dove tra gli anni Ottanta e i primi anni Novanta, l'Istituto italo-germanico, grazie alla spumeggiante freschezza intellettuale di Paolo Prodi e Piero Schiera e alla eccezionale capacità organizzativa di Giuliana Nobili, si era candidato stabilmente a rappresentare un luogo privilegiato di incontro tra Italia e Germania, di ampia apertura interdisciplinare, tra storiografia, scienza politica, diritto, economia, che catalizzava studiosi da Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Siena, Napoli, oltre che dalle più diverse sedi tedesche: un tavolo di lavoro cui la frequente presenza di Michael offriva autorevolezza, rigore metodologico, ampiezza di sguardo.

Si può capire allora il senso profondo di mestizia e di vuoto che la sua improvvisa scomparsa ha determinato. Per la storia europea del diritto pubblico, in particolare, già duramente fiaccata dalla precoce scomparsa, in rapida dolorosa successione, di Joaquín Varela Suanzes e António Manuel Hespanha, è un colpo pesante, proprio ora che il lavoro corale di tanti amici aveva consentito di ridurre sensibilmente il gap conoscitivo e ricostruttivo che il pubblico ancora scontava nei confronti delle trattazioni di storia del diritto privato, molto pronunciato in particolare, quando Michael aveva iniziato la sua attività di ricerca.

Il testimone è stato però attentamente forgiato, nel metodo, come negli spazi, nelle cronologie, nelle tematiche della ricerca. Tocca a noi e, soprattutto, ai più giovani raccogliarlo e proseguirlo, con l'impegno di mantener vivo un canale di studi non solo essenziale per la comprensione di un passato, insieme uno e diverso, come quello europeo, ma per continuare a rispondere alle domande pressanti sull'attuale identità di sovranità, potere, diritti, garanzie:

interrogativi che Michael, attento osservatore anche delle trasformazioni più recenti, dalla formazione dell'ordine giuridico europeo alla globalizzazione giuridica, aveva continuato instancabilmente a sollecitare.

In quella che è stata la nostra ultima lettera, nell'autunno scorso, ringraziandomi per l'invio di una mia ricerca appena pubblicata sulla genealogia della dicotomia tra pubblico e privato, Michael mi rispondeva con queste parole, presentandomi in gentile ricambio il testo di una relazione sul medesimo tema che avrebbe dovuto tenere di lì a qualche giorno a Copenaghen e che la pandemia aveva fatto saltare: « Dieser Vortrag behandelt explizit auch Deine 'Dichotomie'. Ich sehe, wir sind uns in den Grundgedanken ganz einig, vor allem in der Historizität der Zweiteilung und ihrer fundamentalen Veränderung in der Gegenwart. Du hast das alles sehr elegant und klug formuliert. Herzlichen Glückwunsch! In alter Freundschaft, Dein Michael ».

Di questa comune lunghezza d'onda, di questa sintonia di antica data, si è a questo punto improvvisamente e irrimediabilmente troncato il solido filo di profonda, affettuosa, convergenza.